

De Mita contro gli alleati

sti, De Mita ha ribadito che, per lui, gli accordi di luglio restano ancora validi, che nulla di nuovo è intervenuto perché si possa modificarli e che, cambiati, presuppongono la rottura dell'alleanza. In altre parole, la sua è una minaccia di elezioni anticipate.

Del suo stesso avviso si è dichiarato l'altro vice segretario, Guido Bodrato: «Se ora si viene a sostenere che Craxi può restare a palazzo Chigi, non si capisce allora i motivi di tante polemiche che si sono aperte

quest'estate e la crisi di luglio. Mi pare che non ci siamo...». Bodrato è della sinistra democristiana. Ma della sinistra dc è anche Giovanni Galloni, che afferma invece l'esatto contrario: «Occorrerebbe che i socialisti si impegnassero esplicitamente per il pentapartito anche per la prossima legislatura. In questo caso Craxi potrebbe rimanere a palazzo Chigi fino alla scadenza naturale della legislatura».

I socialisti, dal canto loro, non si lasciano sfuggire

l'occasione di inflare qualche cuneo tra le divisioni in casa democristiana. Ci prova almeno il capogruppo a Montecitorio, Lello Lagorio. «Se questo è quello che vuole la Dc, a noi sta bene», dice Lagorio. E si spinge anche oltre, lasciando intravedere ai democristiani la possibilità che il congresso del Psi «valorizzi molto il carattere positivo della stabilità». Uno specchio per le allodole o il segnale di una reale disponibilità socialista?

Una partita a due tra

Craxi e De Mita? I repubblicani, nel recente Consiglio nazionale, hanno delo, provocando parecchio rumore, che nel loro vogliono entrare anche loro. È il vice di Spadolini, Aristide Gunnella, ora insiste: la «staffetta» non sarà automatica, «dovrà essere discussa politicamente e programmaticamente». E chi cerca una nuova occupazione — replica sarcastico il segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi — quella del mediatore, e per otterrerla cerca

contrastanti. Ma è chiaro: «Ce l'ho con Spadolini, si è candidato lui come mediatore fra i partiti — aggiunge Nicolazzi —. Prima semina i contrasti e poi fa il mediatore». Con questi chiarimenti di luna, è davvero difficile prevedere fino a quando possa reggere una maggioranza di cui anche il ministro Giovanni Goria ammette la «dissoluzione»: «Certo, c'è un manifesto tasso di incomprensibile nervosismo che cresce. Se qualcuno vuol spaccare tutto, alme-

no che venga fuori e lo dica chiaramente». La verità è che purtroppo sono in crisi le ragioni dell'alleanza. Lo rivelano anche le sensibillissime antenne della Confindustria, il cui presidente Luigi Lucchini lamenta tra l'altro i negativi riflessi della «tensione politica» sull'andamento dell'economia. «Si assiste proprio in questi giorni — aggiunge Lucchini — ad un assillimo economico, che non può fare sperare bene».

Giovanni Fasanella

Le memorie di una ex «superspia» inglese

marzo dell'81 — una smentita ufficiale davanti al Parlamento da parte del primo ministro Thatcher nella sua qualità di capo supremo dei servizi segreti. Nel proprio desiderio di coprire e proteggere la rispettabilità del «controllori di Stato», la Thatcher, allora, cercò di mettere una frettolosa pietra su una tomba che Wright minacciava ancora una volta di scoprirebbe.

La memoria, per un agente segreto, è davvero una brutta cosa perché deve viverla, in silenzio, come ossessione e paranoia, per il resto dei suoi giorni dal momento che sa quali possano essere le ritorsioni (compresa la clivazione fisica) nel caso decida di esternarla a voce o per iscritto. Ed è questa la difficile strada che il vecchio Wright ha affrontato sapendo che il massimo di pubblicità attraverso i procedimenti penali in Australia gli possono garantire il salvataggio più sicuro.

Altre rivelazioni: gli emissari del Mi-5 cercarono di uccidere il leggendario co-

lonello Grivas durante la guerra civile a Cipro. Altrettanto feroce col primo ministro egiziano Nasser durante le travagliate vicende di Suez trenta anni fa. E così via. L'elenco è lungo. Ma, in questa galleria degli orrori, la cosa più grossa riguarda la politica interna. Ossia, il tentativo (che evidentemente ebbe successo) di screditare e destabilizzare il premier laburista Harold Wilson fino al punto di fargli dare le dimissioni nel 1976. Wright era fra gli interpreti di primo piano di quella particolare operazione di sorveglianza che — egli afferma — giunse alle intercettazioni telefoniche e al monitoraggio elettronico degli uffici del numero 10 di Downing Street. Wilson stesso, allora, denunciò il fatto ma nessuno gli prestò fede. Possibile che il capo del governo, in un paese democratico come la Gran Bretagna, possa essere spiato da «corpi separati» che non rispondono ad alcun controllo da parte del Parlamento? Sì, dice Wright, è assolutamente vero. Era infatti lui

che dirigeva le operazioni in quel caso. In queste settimane, la Thatcher ha mandato a Sydney il capo dell'ufficio della presidenza del Consiglio, Sir Robert Armstrong, per difendere le ragioni del governo britannico che chiede la soppressione dell'opera di Wright. Armstrong si è contraddetto, ha cercato di mascherare le precedenti omissioni e reticenze (in sostanza vere e proprie bugie) con una sua improvvisata teoria circa l'economia della verità. Il capo del giudiziario, ministro della Giustizia, Sir Michael Havers, ha dovuto difendere la manovra che cercava di farne un capo spia-tor per salvare la faccia al governo. Ecco come è via via andato crescendo l'imbarazzo per la Thatcher mentre il voto autunnale delle spie torna ad agitarsi con un pre-saggio di burrasca. Il già difficile orizzonte governativo.

Kinnock, naturalmente, è partito all'assalto del Premier. Ma i deputati conservatori lo hanno contrattac-

cato accusandolo di agire in combutta con i difensori legali di Wright, contro l'interesse nazionale. «È in costante contatto col collegio di difesa a Sydney — si è detto —, un giorno ha addirittura telefonato al volte». E come fanno a saperlo i critici del leader laburista? Vuol dire forse che anche l'ufficio del capo dell'opposizione, ai Comuni, è stato messo sotto controllo con intercettazioni e altri congegni elettronici? L'ombra del sospetto — come si vede — cresce da ogni parte in modo da far contenere i più esigenti cultori di diotrologia. Un mese fa, quando Londra ruppe le relazioni diplomatiche con la Siria, gran parte delle accuse di complicità con le azioni terroristiche rivolte all'ambasciatore siriano erano basate sul fatto che la sede diplomatica in questione era stata tenuta sotto costante «ascoltazione» da parte del Mi-5. Quante altre rappresentanze diplomatiche straniere vengono trattate nello stesso modo? Ecco un'altra domanda pertinente che tut-

tora resta in attesa. La faccenda più curiosa è che, cinque anni fa, Peter Wright prestò, dietro una notevole ricompensa monetaria, la sua esperienza e la sua «memoria» ad un giornalista del «Daily Express», Chapman Pincher, che da anni è specializzato in questioni di spionaggio e segretezza. Pincher pubblicò il suo libro, con tutte le rivelazioni fornitegli da Wright, senza che il governo britannico intervenisse a fermarlo. Anche Nigel West (psudonimo del candidato parlamentare conservatore Rupert Al-lason) ha pubblicato un suo volume che strappa il velo della discrezione dal volto anonimo del Mi-5 senza che le autorità governative trovassero alcunché da eccepire. Allora perché accanirsi tanto col povero Wright? Semplicemente per il fatto che gli altri due *exposés* potevano essere minimizzati come opera di una fantasia giornalistica esuberante, mentre quelle di Wright è la cosa vera, raccontata e testi-

monata, da un addetto ai lavori che il suo piccolo pezzo di retroscena l'ha vissuto in proprio.

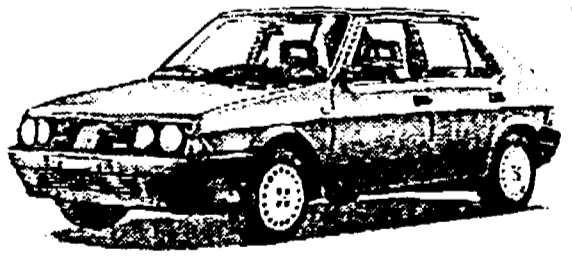
I laburisti chiedono a questo punto una riforma dei servizi segreti, l'abolizione del segreto di Stato così come è articolato nelle attuali leggi che, dopo quaranta anni, si dimostrano ormai inattuabili. Il maggior partito d'opposizione vuole una legge sulla libertà di informazione, come c'è negli Usa, accanto ad un maggior controllo dei controllori segreti di Stato. Ce n'è bisogno. La Thatcher ha cercato di fermare un altro libro davanti al tribunale di Dublino scritto da una ex agente del Mi-5, Joan Miller. Ma il giudice irlandese, proprio ieri, ha respinto l'istanza ed ha dato il nulla osta alla pubblicazione. La preoccupazione più viva, al numero 10, in questo momento, è che ci sono altri trenta *ex spioni* i quali pare siano pronti a volare il sacco in forma editoriale.

Antonio Bronda

IL MIO COMPUTER? E' UN REGALO DELLA NUOVA RITMO DI PAPA'.

"Mica facile vincere contro "Le truppe stellari", il mio videogame preferito! In confronto, convincere il papà ad approfittare dell'offerta Ritmo è stato un gioco da ragazzi. Era tanto che volevo cambiare macchina, e la Ritmo è sempre piaciuta a tutti in casa. Ma sono stato io a fargli notare che se la acquistavo entro il 31 dicembre risparmiavo ben 800.000 lire. E' stata questa la molla che lo ha spinto alla concessionaria più vicina, e io dietro come un'ombra. Ed era proprio vero: lui aveva la sua Ritmo e io, con le 800.000 lire risparmiate, il mio computer tanto atteso!"

FINO AL 31 DICEMBRE, TUTTE LE RITMO OFFRONO 800.000 LIRE DI RIDUZIONE SUL PREZZO DI LISTINO CHIAVI IN MANO (IVA COMPRESA). L'OFFERTA NON E' CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.



FIAT



E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT SU TUTTE LE RITMO DISPONIBILI, VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE 1986.

Radio Vaticana

selettività che si instaura per cui si può andare alla ricerca di doti fisiche, di superdotazioni, di nuovi tipi di somatilità umana che rappresentino una frontiera di dominio dell'uomo sull'uomo che va vista con grave preoccupazione. Insomma la predeterminazione del sesso, conclude monsignor Sgreccia, «ha il sapore di programmazione biologica, di eugenismo, che può dar luogo a gravi conseguenze».

«Il problema — dice il prof. Forleo — è far maturare nella cultura umana un impegno e un'attenzione al bene comune, capace di far mettere da parte gli interessi per-

sonali per ricreare razionalmente quella parità tra i sessi che è disegnata dalla natura. Nessuna violenza e nessuna legge possono oggi limitare la scoperta della scienza attorno alla verità della nascita ma molte si deve fare subito per educare l'uomo ad essere razionalmente più padrone dei suoi destini».

Infine il Papa: sull'aereo che lo ha riportato a Roma dal lungo viaggio in Asia e in Oceania ha confermato ai giornalisti che uscirà entro l'anno l'atteso documento vaticano sull'ingegneria genetica. Che, con ogni probabilità, non sarà lontano da queste posizioni.

Nel circolo massonico

mano. E inquietanti, come quelli che su un'agenda al «Scontrino», troverete, fra l'altro, che c'è anche coinvolto un commissario di Pubblica sicurezza. La Digos, più per scrupolo che per convinzione, fece qualche accertamento, ma la cosa finì lì. Ad aprirne il quesito, su autorizzazione della Procura, la Squadra mobile di Trapani rompe gli indugi ed entra in azione.

Chiude al traffico la via Carrea, dove, al civico numero 2, nel cuore della città vecchia, il primo piano dell'intero stabile ospita il centro culturale «Scontrino». La perquisizione andrà avanti per dodici ore. La notizia si sparge nei salotti e nei circoli dove montano ad un tratto preoccupazioni (a Trapani, infatti, i segreti non esistono). I poliziotti sono entrati in una loggia massonica di antiche tradizioni. Una decina fra stanze e saloni, uffici di rappresentanza. Drappi neri, tappezzerie di raso rosso, decine di spade (per carità, tutte regolarmente dichiarate ai sensi della legge Reale), simboli classici e alle pareti slogan intramontabili, quadri d'autore. Ma i poliziotti cercano le carte.

Trovano decine e decine di lettere di raccomandazione. Trovano appunti vergati a

re regionale, anch'egli trapane, e si susseguono le rivelazioni della stampa (ieri il «Washington Post», ad esempio, ha scritto che il colonnello Oliver North, qualche giorno prima di recarsi in Iran con McFarlane, si era rivolto al miliardario texano Ross Perot, chiedendogli di mettergli a disposizione due milioni di dollari da pagare come riscatto al sequestratore degli ostaggi americani), il capo del Pentagono Weinberger è da ieri a Parigi, prima tappa di un viaggio in Europa per affrontare il non facile compito di informare gli alleati sull'irangate.

Allo «Scontrino» fanno riferimento sette logge «scoperlate», tutte affiliate a piazza Gesù. Il numero 1 è tale Giovanni Grimaudo. Un «maestro» di alto lignaggio che qualche tempo fa, da una tv privata trapanese, aveva illustrato le finalità culturali del centro. Ma dietro la facciata si celerebbe anche una loggia segreta, ed è questa che desta maggiori preoccupazioni. Dice un investigatore intelligente e coraggioso: «Il discorso che in questi anni si è fatto per la città di Palermo è quello di un intramontabile comitato di affari potremmo riferirlo a Trapani, senza alcuna distinzione. Il problema, semmai, è un altro: si tratta di dimostrare, e non è un'impresa facile, che la loggia è davvero esistita, che è coperta, che ha davvero influito sull'attività della pubblica amministrazione. Ma sia chiaro: non vuol dire che noi non sappiamo bene che alcuni potentati hanno letteralmente in mano le chiavi della città».

Saverio Lodato

Reagan ammette

re, comunque, che egli intenda convocare il Congresso, per nominare una commissione d'inchiesta come richiesto da Robert Dole. Un altro senatore repubblicano, l'autorevole capo della commissione esteri del Senato, Richard Lugar, ha chiesto la caduta di altre teste. In primo luogo quella del potente capo di gabinetto della Casa Bianca Donald Regan, e in secondo luogo quella del direttore della Cia William Casey. Anche le dimissioni di Shultz, ha aggiunto Lugar, a questo punto potrebbero essere prese in considerazione.

di inchiesta da parte del Congresso, una eventualità alla quale Reagan resiste con tutte le sue forze, anche se ieri, parlando in tv, ha dovuto ammettere: «Riconosco a pieno la legittimità dell'interessamento del Congresso riguardo all'accaduto, ed il Congresso avrà bisogno di indagare su quello che è successo per poter assolvere al suo importante ruolo legislativo e di controllo. Noi pertanto collaboreremo pienamente con le inchieste». Tuttavia, Reagan si è limitato a esortare il Congresso a trovare un meccanismo che porti avanti le inchieste in corso, «per occuparsi della vicenda senza aspettare gennaio», il momento, cioè, in cui si insedierà la nuova maggioranza democratica. La formulazione usata dal presidente sembra escludere

Il «grande comunicatore»

suo avvento alla Casa Bianca, ha ridotta la politica a propaganda, a gesto esemplare, a frasi e slogan d'effetto, a pura immagine. Della politica-spettacolo egli è stato la stella certamente più brillante nel palcoscenico americano. In questa sua eccezionale capacità di tradurre la politica in immagini capaci di muovere i sentimenti, gli umori, le passioni più che di parlare alla ragione sta forse la causa principale del suo successo. Ora però la politica si prende la sua rivincita. Un'operazione come quella

avviata, peraltro con esiti disastrosi, in Iran è difficilmente riconducibile a una sequela di battute capaci di far colpo su un pubblico abituato a tali rappresentazioni. Le parole da tenenole si sono rivelate inadeguate a far intendere l'arduo e concreto linguaggio della politica. Il grande comunicatore, impegnato per una volta in un'impresa politica assai più complessa delle sue tradizionali categorie, non è stato capace di comunicare con successo.

Aniello Coppola

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
Editrice S. p. a. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613481
Milano, viale Fulvio Testi, 76 - CAP 20162 - Telefono 6440
N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali S.p.A.)
Via del Petegol, 5 - 00185 Roma